

CFP VI EDIZIONE 2010 SUMMER SCHOOL

LE RAGIONI DI UN PARTITO A VOCAZIONE MINORITARIA

Daide Mazza

Indice:

Introduzione

1. Che cos'è il Partito Democratico?
2. Perché è nato il Pd?
3. Il Pd è un partito di Sinistra, di centro o di centrosinistra?
4. Perché il progetto del Pd, nella forma attuale, è senza futuro?
5. Conclusione - Quale soluzione per il riformismo italiano

Introduzione

Il presente articolo vuole proporre alcune considerazioni sulla natura e sulla vocazione del Partito Democratico, da pochi anni apparso sulla scena politica italiana, come esperimento volto a riunire sotto un'unica denominazione diverse anime che si definiscono egualmente riformiste e progressiste pur avendo un differente, e per certi versi inconciliabile, background politico e ideologico.

In primo luogo, si cercherà di analizzare cos'è oggi il Partito Democratico e quali sono le ragioni che hanno portato alla nascita di tale soggetto politico.

Successivamente, si cercherà di fornire una collocazione politica al Pd, di difficile comprensione anche per l'elettorato, il quale tende a rivolgere l'attenzione verso forze di diversa estrazione ma che ritiene maggiormente in grado di soddisfare le proprie istanze.

Terzo, si cercherà di evidenziare quali sono le lacune del Pd nella forma attuale, e come queste possono compromettere l'evoluzione futura di questo progetto politico.

Infine, si proporrà una soluzione per il futuro del Partito Democratico, considerato come processo irreversibile ed imprescindibile per la futura scena politica del Paese.

Che cos'è il Partito Democratico?

Volendo dare una definizione di cos'è il Partito Democratico, è preferibile evitare di cadere nella tentazione di definirlo un *partito unitario*. Potrebbe essere meglio definito come un *partito-coalizione*, volto a riunire due esperienze politiche storicamente e profondamente diverse: la Margherita, le cui radici affondano nella storia della Dc, pur nelle sue componenti più progressiste, ed i Ds, eredi di quella generazione ancora troppo legata ai modi di fare e di pensare del vecchio Pci per sentirsi definitivamente altro da tale storico partito.

Ciò che ha determinato una *coabitazione* tra figure politiche così differenti tra loro, al di là dei meri obiettivi elettorali, è stata la volontà (encomiabile) di dare vita anche ad un soggetto politico unitario di stampo riformista, che l'Italia non ha mai conosciuto.

Ne è nata però una convivenza difficile tra le diverse anime, al punto da non riuscire a consentire di trovare un ragionevole accordo nemmeno su tematiche di relativa rilevanza, come la collocazione del partito nell'ambito del Parlamento europeo. Dove potrebbe mai collocarsi, infatti, il Pd se non nell'unico gruppo europarlamentare riformista e progressista contrapposto al Ppe (ove, di contro,

risiedono il Pdl e l'Udc), ossia il Pse (in cui, invece, siedono tutti i socialisti europei)? La scelta, evidentemente troppo azzardata per la componente centrista, è stata al momento congelata e posticipata a tempi migliori.

Perché è nato il Pd?

Il Pd nasce come reazione al fallimento politico di sette anni di governo di centrosinistra nell'ultimo quindicennio (per ultimo, del secondo governo Prodi) e dell'esperienza dell'Ulivo (l'ampia coalizione che vedeva insieme Udeur, Margherita, Ds, Idv, Prc, Pdc, Sdi e Verdi).

L'idea promotrice di un rinnovamento politico era la seguente: il centrosinistra (inteso come coalizione di ben *otto* partiti!) si è mostrato capace di vincere le elezioni (tenuti insieme dall'*anti-berlusconismo*) ma incapace di governare. La diagnosi era obiettiva, ma la cura scelta è stata davvero la migliore possibile? È stato lungimirante creare dal nulla un partito, attraverso un processo di "*fusione a freddo*" tra Margherita e Ds, e condannare senza appello l'esperienza storica di quindici anni di centrosinistra (fagocitando i Radicali nel Pd, accettando l'alleanza solo con l'Idv ed escludendo ogni forma di alleanza con la Sinistra estrema)?

L'impressione è che quello che è stato definito "*coraggio politico*" di Veltroni si è rivelato solo "*lucida follia*", che ha condannato l'intero centrosinistra ad un futuro da perdente. Il Pd è un partito *ombra* di se stesso. L'unico risultato storico che ha raggiunto è stato quello di far sparire la Sinistra, sia comunista che socialista, dal Parlamento (il che non è detto che sia propriamente un male, visto l'anacronismo di tali schieramenti) e mettere in crisi esistenziale milioni di elettori di Sinistra che non solo non si riconoscono più nel nuovo Pd, ma non sanno più bene in cosa riconoscersi, finendo per votare partiti che in passato non avrebbero mai votato, come la Lega.

Il Pd è un partito di Sinistra, di centro o di centrosinistra?

A questa domanda nessuno è stato in grado di dare una esauriente risposta, o, forse, troppe e contraddittorie ne vengono date. Mentre per la maggioranza degli elettori del Pd (provenienti dall'esperienza dei Ds) il loro è senza dubbi il più grande partito della Sinistra italiana, molti esponenti dello stesso partito non si riconoscono affatto in tale etichetta!

Uno slogan del Pd molto usato è: "*Non mi interessa da dove vieni, mi interessa dove stai andando*". A questa domanda, dovrebbe essere il partito stesso a rispondere in prima istanza: dove sta andando il Pd? Ma soprattutto, dove vuole andare?

In passato si è ripetuto, fino allo sfinimento, che "*Il Pd è un esperimento politico nuovo e diverso da ogni altro*" ... Al di là della veridicità di tale affermazione, il problema è che nessuno è riuscito ancora a spiegare *con convinzione* cosa abbia prodotto tale esperimento, se una creatura fantastica oppure "un mostro politico"! E soprattutto quali siano i vantaggi e le potenzialità di tale operazione politica. Per ora, le uniche definizioni degne di nota del Pd sono quelle di "*amalgama malriuscito*" (Massimo D'Alema) o di "*tubetto senza dentifricio*" (Arturo Parisi), forse non proprio quello che si auguravano i tre milioni e mezzo di elettori che, votando per la prima volta alle primarie di partito tre anni fa, hanno scommesso su questo progetto politico!

Perché il progetto del Pd, nella forma attuale, è senza futuro?

Il Pd, come configurato oggi, è condannato ad essere un partito a *vocazione minoritaria*. Il limite più evidente della svolta di Veltroni è stato pensare che la contrapposizione tra il *Centro* e la *Sinistra* sia solo terminologica ed immaginare che lo scontro tra cattolici e non sia da archiviare

come storia passata del '900. Di fronte al tema della laicità, delle libertà personali ed a questioni etiche di primordine in una società moderna un partito serio non può non esprimersi, non assumere una posizione chiara e, soprattutto, unitaria. Il dramma esistenziale del Pd è la mancanza di una chiara *identità politica*: è sì un "partito di centro", ma anche un "partito di sinistra", cercando di evitare però di sbilanciarsi troppo da una parte o dall'altra... Alla fine, l'impressione che l'elettore medio ne trae è che il Pd sia un "niente": un ritratto senza contorno, un *tubetto senza dentifricio* appunto.

Persino lo spauracchio del *voto utile* sembra non servire più ad arginare la diaspora elettorale del Pd, per il quale gli elettori hanno smesso di votare sempre e comunque Pd, turandosi il naso.

Conclusione - Quale soluzione per il riformismo italiano

Il processo che ha portato alla formazione del Pd è un processo irreversibile. E' sbagliato pensare che si possa ritornare indietro nel tempo, con una separazione delle formazioni politiche che l'hanno generato. Allo stesso modo sbagliano coloro che di volta in volta chiedono di tornare alla situazione pregressa, sperando di poter così riavere quel benessere da parte dell'elettorato oggi perduto.

Pur con i suoi enormi limiti, il progetto della creazione di un soggetto unitario è lungimirante e va nella giusta direzione. Una coacervo di forze politiche come quello che si è proposto in passato come Ulivo non solo non è più presentabile, ma nemmeno sostenibile. L'idea di fondo è quindi valida. Quello che manca al partito sono un linguaggio ed uno stile comunicativo. Si deve ritrovare quel *feeling* con l'elettorato, nelle tematiche trattate e nelle espressioni utilizzate, soprattutto a livello mediatico. Anche il *radicamento sul territorio*, tanto evocato a seguito delle recente tornata elettorale, deve declinarsi in questo modo. Non è attraverso la creazione di nuovi circoli locali o di un maggior coinvolgimento degli iscritti che si crea il consenso. La *presenza fisica* sul territorio del Pd non è il cuore del problema, e non è inferiore a quella di altre forze politiche.

E' piuttosto l'*incisività* che manca, la capacità di far comprendere all'elettorato che si è intercettato il disagio, e che ci vuole ergere a portavoce, a difensore di tali istanze. Tutto questo però non potrà essere acquisito senza pretendere un passo indietro da parte della anime che compongono il Pd, una rinuncia a parte della *sovranità ideologica* di ciascuna componente per conseguire un bene maggiore, la crescita del nuovo soggetto politico che essi stessi hanno contribuito a creare.